

Esce ogni domenica —
associazione annua — per
Soci fuori di Udine e per
Soci-protettori it. l. 7,50 in
due rate — per Soci-artieri
di Udine it. l. 4,25 per tri-
mestre — per Soci-artieri
fuori di Udine it. l. 4,50 per
trimestre — un numero se-
parato costa centesimi 40.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAI

Le associazioni si rice-
vono dal signor Giuseppe
Manfroi presso la Biblioteca
civica. Egli è incaricato
anche di ricevere i ma-
noscritti ed il prezzo degl
abbonamenti.

CRONACCHETTA POLITICA

Oltre alla legge sulle incompatibilità par-
lamentari che la Camera dei deputati ha l'al-
tro giorno approvata e qualche altro argo-
mento messo in campo alla Camera dei de-
putati medesima, la stampa ha in questi giorni
fatto tema delle sue considerazioni eziandio
le parole pronunciate dal Re in risposta alla
deputazione andata a presentargli la risposta
della Camera all'indirizzo reale.

Il re, anche in questa occasione, è ritor-
nato sulle due grandi questioni che ci restano
ancora a risolvere, cioè la questione delle fi-
nanze e la questione di Roma.

In quanto alla seconda, Vittorio Emanuele
ha mostrato di essere pienamente convinto
ch' essa sarà risolta conformemente alle aspi-
razioni degli Italiani; e con queste parole ha
tolto di mezzo i dubbi che erano sorti sull'
esito della questione medesima, dopo il di-
scorso da lui pronunciato alla riapertura del
Parlamento.

Per ciò poi che concerne la questione delle
finanze, il re ha fatto parola del piano che il
ministro Scialoja ha preparato ed ha racco-
mandato ai Rappresentanti di studiarlo e pon-
derarlo con quell'attenzione che merita.

Si è generalmente d'accordo nel credere
che quel piano consista nell'operazione fi-
nanziaria combinata con una casa del Belgio
e della quale i diari parlano da qualche
giorno in cento guise diverse.

In che veramente questa operazione finan-
ziaria consista, nessuno sa ancora indicare
con precisione ed esattezza: e da questa in-
certezza appunto dipende la disparità dei giu-
dizi che vengono emessi sulla operazione me-
desima.

Stando alle più recenti informazioni par-
rebbe che il ministro Scialoja abbia ad an-

nunciare il ristabilimento dell'equilibrio nel
nostro bilancio e la prossima cessazione del
corso forzato dei biglietti di Banca.

40 milioni sarebbero chiesti a una tassa
sul macino, stabilita sopra basi diverse da
quelle proposte dal Sella, e secondo una ta-
riffa ben più moderata; 30 milioni risulterebbero da diverse tasse di registro e di bollo
e specialmente da una tassa sulle quitanze,
sulla trasmissione dei valori mobili e sulle
concessioni che può fare il governo: final-
mente la convenzione Langrand-Dumonceau
(che è appunto la casa del Belgio accennata
più sopra) fornirebbe all'erario, durante 6
anni, 90 milioni per anno.

Noi non sappiamo quanto siavi di vero in
questi ragguagli; ma perciò che riguarda la
convenzione nella quale ha interesse la casa
Langrand-Dumonceau, non pare che vi possa
esser più dubbio sulla sua conclusione.

Secondo l'avviso comune, il piano sembra
si possa compendiare in tal modo: il clero
dovrà assumersi l'impegno formale di pagare
al Governo la somma di 600 milioni in sei
anni, presentando per quest'obbligo ch'esso
si assume la fidejussione della succitata casa
bancaria: nel corso di dieci anni ciascun ve-
scovo amministrerà i beni compresi nel peri-
metro della propria diocesi, vendendo annual-
mente quella parte proporzionale di essi che
verrà prestabilita d'accordo col ministero,
sotto pena, omettendo di farlo, di veder pro-
cedere ad una vendita forzata per azione go-
vernativa; in tal guisa operandosi per mezzo
del clero la conversione dei beni ecclesiastici,
lo Stato non avrà ad occuparsi che della iscri-
zione della rendita 5% sul gran libro del
debito pubblico.

È ben vero che le corporazioni monastiche
possono comperare esse medesime i beni de-
stinati alla vendita; ma la corporazione reli-
giosa, come ente morale, resta sempre sop-

pressa ed essa non possiede che come ogni altro cittadino privato.

Alcuni tacciano questo progetto di clericale.

Senza entrare in discussioni, noi ci limitiamo ad osservare che come operazione finanziaria esso è buono e vantaggioso, perchè toglie le pensioni dei frati e importa la vendita dei beni ecclesiastici coll'entrata suesposta. Dal lato morale il progetto trasforma, per così dire, la chiesa, toglie a Roma l'appoggio della proprietà regolata sulle basi dell'Evo di mezzo, abolisce le eccezioni ed i privilegi e fa rientrare ogni classe di cittadini nel diritto comune.

Si dice che sia questo precisamente il progetto del ministero e che il ministero sia deciso a sostenerlo ad oltranza, spingendo le cose fino agli estremi, ove ciò fosse indispensabile. Fra poco sapremo sicuramente se questa sia la vera idea del Governo, e, nel caso affermativo, vedremo l'accoglienza che sarà fatta dalla Camera a questo progetto.

Continuano sempre certi vaghi rumori di alleanze e di guerre che si preparano per un non lontano avvenire. Si ripete sempre il ritornello dell'alleanza austro-francese-italiana, per la quale l'Italia avrebbe in compenso il litorale adriatico compresa Trieste, e, se le carte non fallano, anche il Trentino. Qualcuno non si contenta di questo; ma crede che anche la Francia dovrebbe darcì una mancia, la quale probabilmente avrebbe a consistere in Nizza. Secondo quanto si scrive al *Diritto*, a Nizza ci sarebbe dell'agitazione e le autorità imperiali lascierebbero fare. Un'altra corrispondenza peraltro asserisce che quell'agitazione è scomparsa del tutto e che non si parla neanche della possibilità del ritorno di Nizza all'Italia.

Per ciò poi che concerne l'Austria, i fogli ufficiali austriaci s'affrettano a smentire qualsiasi diceria di cessione ed annunziano che il Governo imperiale pensa a fortificare alcuni punti importanti della provincia di Trento, ciò che non dimostra precisamente l'intenzione di abbandonare il paese.

Quello che è certo si è che queste voci dimostrano come l'Italia rappresenti attualmente una parte importante nelle questioni politiche del maggiore rilievo. Il nome d'Italia che, or sono pochi anni, non si sentiva

pronunciare nemmeno, ora entra in tutte le combinazioni politiche che si stanno studiando.

Non v'ha dubbio che anche l'Italia avrà a sostenere una parte importante nella questione orientale che ora si può dire sorta di nuovo. A Candia si continua sempre a combattere, in onta ai dispacci del telegrafo turco; e mentre al Parlamento d'Atene il sig. Co-munduros, ministro, quasi dichiara che la causa di Candia è la causa della Grecia, a Pietroburgo si danno delle splendide feste a beneficio degli insorti cretesi, feste alle quali interviene anche la famiglia dello Czar Alessandro.

Non è dubbio pertanto che gravi avvenimenti stanno preparandosi in Oriente; ed ove si pensi alla agitazione che regna nel Montenegro, nella Bosnia, nella Bulgaria, nel principato di Serbia, le domande del quale di confronto alla Porta sono anche appoggiate dal Governo italiano, non si può non persuadersi che la breve scintilla di Candia produrrà fra poco un grandissimo incendio. In tali circostanze il Governo italiano agisce provvidamente togliendo la vacanza nella quale si trova, da qualche tempo, il posto di ambasciatore italiano a Costantinopoli. P.

Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli Operai di Udine.

Adunanza generale.

TENUTASI IN TEATRO MINERVA

Presidente, ANTONIO FASSER.

Vice presidente, Gio. Batt. DE POLI.

Direttori, Luigi Conti, Antonio Picco, Antonio Dugani.

Consiglieri

Plazzogna Carlo — Mario Berletti — Zante Antonio — Del Torre — Perini — Gambierasi — dott. Rizzi — dott. Mucelli — Berton — Coccolo Francesco — Santi Nicolo — Simoni — Antonio Fanna.

Segretario, G. MASON.

La seduta è aperta alle ore 4 e un quarto pom.

Il presidente invita il Segretario a dare lettura del Protocollo della seduta 6 Gennaio. Esaurito il primo punto dell'ordine del giorno il presidente invita il segretario a dare lettura del resoconto dello stato della società.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO FRA GLI OPERAI DI UDINE

**Reso-conto del primo trimestre in cui la Società venne costituita,
dal 1 del mese d'Ottobre a tutto il 31 Decembre 1866.**

ENTRATA.

1	Dona fatto dal Comune alla Società	it. L. 2000.—
2	da S. M. il Re alla Società	2000.—
		4000.—
3	Per tasse d'ammissione di N. 537 Soci già immatricolati	it. L. 1606.12
4	• • • , 323 , non peranco immatricolati	646.—
		2252.12
5	Da N. 22 Soci che pagarono per 42 mesi	it. L. 343.20
6	• 2 , 7 , 18.20	
7	• 13 , 6 , 101.40	
8	• 1 , 5 , 6.50	
9	• 27 , 4 , 140.40	
10	• 133 , 3 , 518.70	
11	• 99 , 2 , 257.40	
12	• 205 , 1 , 267.80	
		1653.60
		7905.72
13	Dal Socio perpetuo Sig. Quintino Sella L. 20 di Rendita al 57 %	228.—
	Per l'ammissione del Sig. Caccianiga	100.—
		Totale it. L. 8233.72

Confronto.

Stato di Cassa.

Entrata it. L. 8233.72	Rendita di it. L. 460 al 59 per % it. L. 1889.50
Uscita it. L. 834.97	• 150 , 59 , 1770.—
Cassa it. L. 7404.75	• 20 , 37 , 228.—
	Crediti esigibili dalla Presidenza
	Cassa
	it. L. 7404.75

Oggetti appartenenti alla Società e valutati a stima.

Bandiera della Società nuova	it. L. 248.95
N. 52 Bandiere di buratto tricolore	162.—
• 14 Ghirlande con Stemmi	42.50
Cordame esistente	20.70
Oggetti di Cancelleria, libretti ecc.	40.—
	it. L. 484.65

USCITA.

a) Spese per la Bandiera.

A Lorenzo Berton per la costruzione del Tempio per il battesimo della Bandiera, nonché per legname sprecato appar Nota N. 4 f. 70 ridotti dal Sig. Berton a	it. L. 35.—
A Filippo Xotti per frangia Oro fino appar Nota N. 2	37.63
A Luigi Del Torre per l'addobbiamento del Tempio appar Nota N. 3	38.38
A Luigi Conti per ricami alla Bandiera appar Nota N. 4	18.42
A Pinzani e Grassi per lavori diversi appar Nota N. 5	21.75
A Carlo del Torre per lavori diversi appar Nota N. 7	2.80
A Lorenzo Bianchini per spese e fatture appar nota N. 6	95.—
	248.95

b) Spese di Cancelleria.

Per oggetti diversi appar Nota N. 1 e 2	it. L. 12.07
A Brisighelli Valentino per un timbro ad olio con relativa cassetta appar Nota N. 7	12.50
A Mario Berletti per oggetti diversi appar Nota N. 21	11.75
A Marco Bardusco per oggetti diversi appar Nota N. 24	22.27
Alla Società dei Compositori Tipografi di Torino per i libretti della Società appar Nota N. 26	110.—
A Cesare Ripari per nolo dei suddetti libretti appar nota N. 27 a	20.25
	188.84

c) Spese per Onorari.

A Carlo Serena per sue prestazioni di ufficio appar nota N. 6. it. L. 12.50	
A Pietro Micini per sue prestazioni d'ufficio ap. nota N. 10, 11, 12	70.—
A S. Straulino per copiatore diverse appar note 16 a 20 incl.	24.37
A Felice Venuti portiere, per suo onorario per il mese di Dicembre	15.—
	121.87

Trasporto it. L. 559.66

Riporto it. L. 559.66

d) Spese di Stampa.

A G. Zavagna per composizione di 1000 Elenchi appar nota N. 3 it. L. 34.75	
A G. Seitz per stampati appar nota N. 13	12.50
	64.25

e) Spese diverse.

A Paolo Gambierasi per inserzione d'un articolo nel Giornale *La Voce del Popolo* nota N. 4 . it. L. 20.—

Ad Elisabetta Contieri per oggetti diversi appar nota N. 5 60.—

A G. B. Andreazza per consumo gaz al Teatro Minerva in occasione della seduta 9 Settembre 1866 appar nota N. 8 15.30

A Marco Bardusco per spese incontrate per il preparativo del Teatro Minerva appar nota N. 9 20.95

A Stefano Stefani per conto ciarie date a spese della Società ai rappresentanti della Società di M. S. di Pordenone appar nota N. 14 13.40

Al Segretario della Società nell'occasione in cui veniva chiamato a Pordenone per ordinare quella Società di M. S. appar nota N. 28 11.—

Per telegrammi inviati a Torino ed a Milano appar ricevute N. 22 e 23 6.—

Alla Redazione del giornale *l'Operario* per abbonamento appar nota N. 25 it. L. 4.—

Per bolli per il contratto riguardante il ristoro del locale della Società appar nota N. 27 5.92

Per bolli, per la ricevuta di f. 2000 appar nota N. 30 9.37

A Buoncompago e Patriarca ed altri per affissione avvisi appar nota N. 29 17.12

Per marche-bolli, candele, manie ed altro 15.—

198.06

Totale it. L. 834.97

La Presidenza

ANTONIO FASSER — GIOV. BATT. DE POLI, vice-presid. — LUIGI CONTI

ANTONIO DUGONI — ANTONIO PICCO.

I Revisori
Domenico Bonetti
Alessandro Biancuzzi
Luigi Zuliani

Il Cassiere prov.
CARLO PLAZZOGNA

Il Segretario
G. Mason.

Finita la lettura, il presidente si esresse così : Eccovi, o signori, il resoconto dello stato della nostra società. Come avete udito, la cassa nostra trovasi oggidì in possesso di quasi 8000 lire italiane, somma non indifferente se si calcola il piccolo numero che concorse a pagare infino ad oggi la tassa mensile aspettantegli. Devo però farvi osservare, o signori, che se oggi la nostra società trovasi ad avere questo fondo di cassa, lo fu per la magnanima cooperazione di diversi generosi, i quali, unendo ad animo gentile schietto sentimento di amore patrio, fecero sì, che questa santa e filantropia istituzione prendesse una vita non informe, e rigogliosa procedesse al paro delle società nostre consorelle. Dal canto suo la Presidenza non venne meno al suo compito, e resistendo a tutti gli attacchi che le venivano fatti, e sorpassando alle punture morali che pur spesso la ferivano, imperterrita procedette consci d'aver per il bene dei soci operato, e per lo sviluppo maggiore della giovine società nostra. Ma le arti sottili di coloro che al santo amore di patria ed ai doveri di onesto e probio cittadino antepongono l'ambizione, non mancarono di seminare di spine il cammino cui la presidenza credeva di poter incoraggiata francamente percorrere. Si sparse ovunque la sfiducia, ed i creduli abbindolati dalla altrui malignità, sobbillati diedero ascolto alle accuse, alle calunnie che nell'ombra si tessevano contro la presidenza. In breve, essa vide difatti menomarsi quel sacro entusiasmo che in sulle prime aveva acceso i nostri artieri; vide scemare il numero dei concorrenti a ritirare il loro libretto, e su 1067 iscritti ebbe la dispiacenza di vederne solamente 590, coerenti alle loro massime ed ai loro principii. Questa sfiducia, continuata, perseverante, non poteva non colpire la presidenza, che sapeva di nonaversi a rimproverare senonchè forse uno zelo troppo spinto a favore della nostra istituzione. Egli è adunque, o signori, per quanto vi espone ch'io unitamente a tutta la presidenza ed al consiglio, siamo disposti a rinunciare alle nostre cariche, ben sicuri che voi in altra elezione saprete scegliere persone di vostro totale aggradimento. Noi senza un voto che amplamente dichiari la vostra volontà a nostro riguardo, in una parola senza un voto di fiducia, noi non possiamo né dobbiamo rimanere al nostro posto. Dimenticate però nella nuova elezione il passato. Si stenda un velo su ciò che può richiamarci al pensiero dispienze, gare, partiti. Uniamoci tutti, stretti in un solo patto, ligati dai vincoli più santi d'un amore fraterno, facciamo sì che questa nostra società sorta sotto sì felici auspici, non abbia a intisichire, o vivere di quella vita stentata, di quella vita alimentata dall'odio e dalle discordie che è peggiore di morte. Eccovi, o signori, la mia franca parola, spetta a voi ora il pronunciarsi.

Il socio signor Sgoifo, chiesta ed ottenuta la parola, ringrazia di cuore la presidenza per le sue prestazioni e per il suo operato; ma a tranquillare certi animi li crederebbe necessaria una nuova votazione, e perciò egli invita l'assemblea ad aderire alla sua proposta.

Il presidente insiste affinchè i soci si pronuncino con un voto di fiducia o di sfiducia, a cui aderisce anche il signor Sgoifo.

Il segretario venendo al concreto formulò adunque la seguente proposta :

I signori soci che intenderanno mantenuta la Presidenza attuale voteranno per il Si; quelli, che intenderanno sciolti la Presidenza, desiderando una nuova elezione, voteranno per il No.

Fra i soci vennero scelti i signori Pietro Cudugnello ed il signor Orlando onde assistere alla spoglio delle schede.

La Presidenza e il Consiglio rimasero riconfermati con voti 114 contro 26.

In seguito a ciò il Presidente ringrazia i soci a nome pure del Consiglio per il voto di fiducia accordatogli; spera che l'avvenire della società sarà prospero, e dichiara che la Presidenza farà sì che il voto di fiducia manifestato non sia male riposto poichè egli crede appagherà le brame ed i desideri dei soci. Dice inoltre che la Presidenza ed il Consiglio non tralascieranno nè cure, nè fatiche, nè sacrifici onde tutto proceda per il bene della società, e spera che per l'avvenire non gli mancherà l'appoggio dei soci, su quali si basa per aver giusti suggerimenti e consigli. — (Il discorso del Presidente venne applaudito dall'assemblea.) Si passa quindi al terzo punto dell'ordine del giorno, riguardante la nomina del medico.

Il sig. Sgoifo, chiesta ed ottenuta la parola si oppone alla nomina del medico, decretata a suo credere in modo illegale.

Il Presidente dichiara al signor Sgoifo che sua intenzione era quella di stabilire un medico per ogni sezione; ma che in seguito alla dichiarazione della Presidenza che derogava dalla facoltà accordatale dall'art. 80 dello Statuto, la proposta del dott. Mucelli veniva accettata dal Consiglio, e quindi si adottava di nominare il medico in seduta generale.

Il socio Sgoifo osserva, che secondo il suo modo di pensare, credeva che i Medici della Società dovessero essere quelli stipendiati dal Comune, considerando inconsulto addossare una spesa per la Società.

Il presidente rispondendo al signor Sgoifo, fa rilevare come in oggi colui che appartiene alla Società non deve più calcolarsi come un miserabile; ed il socio avrà più coraggio di comandare ed esigere quando saprà essere il medico pagato, anzichè gratuito; ma per quanto riguarda l'operato della Presidenza e del Consiglio su questo rapporto, il presidente invita il segretario a dar lettura del protocollo della seduta 16 Dicembre, e del progetto del dott. Marchi.

Il segretario dà lettura.

Il signor socio Sgoifo non si mostra soddisfatto della lettura, e dichiara di non essersi accorto che nel protocollo vi sia cosa che riguardi il medico, come accennava la presidenza, ed alterato dice che se si ebbe riguardo di aprire un concorso per un semplice portiere tanto più lo si deve avere per un medico.

Il Consigliere Coccollo fa osservare come tra la Presidenza e il signor Sgoifo non vi sia alcun divario di vedute, e crede anzi, abbenechè procedenti per

vie diverse convengano entrambi al medesimo punto, non esistendovi forse che qualche mala intelligenza.

Il signor Sgoifo soggiunge che la nomina del medico è un affare delicato, e che perciò esige grandi riguardi.

Il Consigliere Cocco, replicando, fa notare al signor Sgoifo che trattandosi appunto di affare di somma importanza, la Presidenza aveva derogato dalla facoltà accordatale dallo Statuto, e credeva che convocando in seduta generale i soci affinché da per essi stessi scegliersero il medico, non dovesse cadere nel biasimo. Egli crede che il socio sarà sempre maggiormente soddisfatto, avendo un proprio medico, anzichè più i quali salariati dal Comune devono prestarsi al solo vantaggio della classe più miserabile.

Il signor Sgoifo risentito dichiara illegale il procedere della Presidenza, e dice: che se stava nella sua facoltà di nominare il medico, doveva nominarlo oppure si doveva cambiare l'articolo dello Statuto.

Il Consigliere Picco, fa osservare al signor Sgoifo come si possa ragionare senza bisogno di alterarsi.

Il signor Sgoifo rivoltosi al Segretario domanda spiegazioni su quanto concerne la nomina del medico.

Il Segretario, riferendosi al protocollo, fa rilevare come la Presidenza, persuasa che la nomina del medico era fatto dalla più alta importanza, per non addossarsi una grave responsabilità aveva derogato dalla facoltà che le accordava l'articolo 80 dello Statuto, e per ciò aveva deliberato di lasciare che i soci scegliessero quel medico cui meglio talentasse loro.

Il socio signor Sgoifo adirato interrompe il Segretario, e dopo alcune parole virulenti abbandona la sala.

In seguito a ciò fu posta ai voti la mozione Sgoifo, se o meno debba nominarsi il medico per concorso. La proposta venne accettata per acclamazione dai soci.

Il Consigliere Picco domanda la parola:

Il Presidente gliel'accorda,

Il Consigliere Picco così si esprime: Signori, io non sono un letterato; come potevo e come sapevo, ho gettato giù due parole alla buona, ma franche, ma sincere quali mi cadevano dalla penna suggerite dal cuore, dal sentimento di patria e dall'amore per voi tutti, o bravi operai. Non abbadate alla forma; le sterili sottigliezze dei grammatici o la eleganza dello stile non si possono pretendere da povero artista. Accogliete l'idee seppure crediate convengano, come spero, coi vostri principii.

In seguito a ciò prega il segretario di dar lettura di quello scritto.

Il dottor Malisani domanda, che dopo finita la lettura, gli venga accordata la parola.

Il Presidente aderisce.

Il segretario quindi legge:

Senza pretesa di essere letterato od oratore io volgo a Voi, che calcolo amici, parole le quali dovrebbero condurre alla scambievole fratellanza, alla unione completa e compatta di noi tutti.

Se l'Italia non è completamente assettata, puossi però dire ch'essa è fatta. Spetta a noi darle il com-

pletamento di che difetta. Noi figli del lavoro dobbiamo dare il primo atto d'esempio di moderazione, di fratellanza, di associazione.

I nostri fratelli, i figli di Palma, di Vicenza, di Osoppo, di Venezia che non tentarono, che non fecero, che non ardirono per vedere la indipendenza italiana?

La storia dei patimenti, dell'annegazione, dei sacrifizii, delle vittime di quell'epoca, addimostrano quanto fosse tenuto sublime il concetto della indipendenza, nella nostra Italia.

L'Austria sempre vigile su quanto potesse sconcertare il suo assolutismo, impiantò polizia, carceri e patiboli a sgomento dei patrioti e dei fidi.

Che valsero i suoi strumenti di vandalico terrore?

Si adoperarono tutti i mezzi di oppressione, anche quelli del pensiero. Ma le angherie, gli ergastoli, le torture e il turpe strumento del bastone non valsero.

Reduci dalle piazze che capitolarono, i buoni patrioti continuaron a lavorare le mine per balzare in aria il potere austriaco.

Accortasi la polizia perseguitò, incarcerò, oppresse, vilipesce quanti meglio potette.

Gli ipocriti, sotto forma di moderati, e' inculcavano di tacere, di non fare: e quando eravamo arrestati, biasimavano il nostro operato, dando così appoggio alle aggressioni dell'Austria; e si arrivava perfino al ritornello — siete nati sotto i Tedeschi e sotto i Tedeschi dovete morire.

L'infame mendacio sia ricacciato in gola a chi lo disse!

I veri patrioti, anzichè infiacchire innanzi alle pessime insinuazioni, più strettamente si unirono fra loro e coniugarono e minarono sempre contro l'unico nemico, e per tale guisa approntarono il terreno alle guerre vittoriose del 1839-60-61 e all'avvenimento del 1866.

Gli ipocriti d'allora che distoglievano da ogni mossa, oggi dandosi l'aria di buoni cittadini, ci metteggiano di nascondere, e tentano ogni via per abbattere le nostre libere e proficue istituzioni.

Contro alle maligne loro tendenze noi dobbiamo unirci in maggior numero, e chiuderci strettamente e coi vincoli di vera fratellanza.

Guai a noi se lasciamo entrare nelle nostre file il rovinoso tarlo della discordia!

I dissolutori sono pochi e non dobbiamo temerli.

Una volta non c'era data l'unione sociale: i ricchi fuggivano sempre il contatto coi figli del popolo, ma adesso possiamo trovarci assieme a discutere le cose nostre in qualunque momento.

Amici! lavoro, urbanità e generosi sentimenti si confondono nei vostri cuori; e col frutto del lavoro, della costanza e della disciplina giungeremo a formare di noi tutti una sola famiglia, che formerà la gioia e la gloria della patria.

Mercè questa Società non vedremo la vecchiaia stendere la mano per la elemosina. Pur troppo abbiamo veduti degli artieri, o per fallite imprese, o per l'età cadente, ridotti alla più luttuosa miseria, a quella miseria che spinge a pretendere la mano.

Laberiosi ed onesti, saremo poveri, non mai miserabili. Rispettiamo il ricco, perchè il suo lusso si converte nel nostro pane.

Sieno telte da noi le gelosie d' arte e di mestiere; morte alla invidia, lungi da noi la turpe ipocrisia e i frivoli puntigli. Amore e lavoro, opera e fratellanza. Uccisa la discordia, potremo noi pur colla nostra unione dare una mano a compiere del tutto la nostra Italica redenzione.

L' istruzione pubblica e privata dilatando i lumi del sapere ci renderà più saggi e fidenti; e sapremo giudicare con proposito delle cose nostre, e schermirci dalle arti dei maligni.

Noi dobbiamo contare sulle nostre forze e sulla nostra intelligenza. Ecco le nostre risorse. Società come la nostra, apportarono somma utilità in altri paesi, e diedero degli eccellenti cittadini. Noi pure faremo ogni sforzo perchè non si dica che siamo rozzi, come taluni vorrebbero farci credere, e si veda che il Friuli è pure la patria delle arti e del lavoro. Il nostro moto sia « tutti per uno, uno per tutti ». Il compimento morale dell' Italia non si è ancora ottenuto. Anche noi dunque dobbiamo portare un sasso alla grande fabbrica, nè vogliamo essere da meno delle altre città consorelle. Sotto una sola bandiera raccolti tutti, otterremo il finale assestamento materiale e morale dell' amata nostra Italia, salutando il nome del Re Galantuomo Vittorio Emanuele e del sommo cittadino Garibaldi.

Viva la società degli operai udinesi! Uno per tutti, e tutti per uno!

Terminata la lettura il dott. Giuseppe Malisani disse in sostanza press' a poco :

Il Municipio, all' aprirsi del nuovo anno scolastico dando mano al restauramento dell' istruzione elementare e tecnica, rivolse providamente il pensiero anche alla istituzione di scuole serali pegli adulti, e la iscrizione per le medesime è da più settimane aperta a S. Domenico, alle Grazie, al Cristo.

Ho potuto sapere che il numero di quelli che finora hanno dato il loro nome alle scuole serali di Udine, è deplorabilmente assai scarno.

Accidentalmente, ieri, in un giornale dedicato all' istruzione, mi venne di leggere che in Francia sono oltre 600,000 quelli che frequentano le scuole serali. Nel Comune di Udine in proporzione ne dovrebbero essere almeno 400. Ma guai se le cose rimanessero quali sono oggi, che di iscritti non ne abbiano che qualche decina!

La nostra Società, o signori, s' intitola *di mutuo soccorso ed istruzione*; e quando or son pochi giorni io ebbi l' onore di farne parte, mi fermai con compiacenza a quell' articolo del dott. Statuto, ove è detto essere scopo della Società l' *istruzione, la moralità, il benessere*.

Sì, il benessere, la moralità ripetono in gran parte il principio dall' istruzione. Sapere è potere; e tanto più si può quanto più si sa; e, sempre, la volontà dell'uomo è o inerte o insufficiente, quando non sia a dovere illuminata. D'altronde, è oggetto di osservazione costante che i popoli più istruiti sono anche i più morigerati.

Tutto adunque persuade ad approfittare della opportunità delle Scuole serali or ora istituite.

Ed è perchè la istituzione medesima doveva avere ed ebbe in mira principalmente la classe operaia, che io desidero e domando che la Presidenza della nostra Società, sul termine il più breve possibile, con apposita circolare o con quell' altro mezzo che reputasse più opportuno, si rivolga agli operai della città e principalmente ai capi-bottega, sollecitando all' iscrizione nelle Scuole serali.

Signori, non vorrei lasciare la parola prima di aver notata un' altra cosa.

Il citato articolo dello Statuto nostro c' impone di *promuovere l' istruzione* come mezzo precipuo al conseguimento del *pubblico bene*. Per provarvi che, se istruiti, ciò ne sarà ben' agevole; non è mestieri ricorrere ad esempi: e ne sarebbero molti. Però uno e recente non posso ometterlo.

La Prussia, circa vent' anni addietro, fece un esame a' suoi coscritti, e ne trovò 2 su 100 che non sapevano leggere e scrivere; ne fece un altro poco prima dell' ultima guerra, ed eravì 1 analfabetto su 250. La Prussia in venti anni avea per dir così quintuplicata la sua istruzione! Ed istruita così, e costumata ed agiata, ella ha potuto giungere ad una grandezza mirabile, alla luminosa vittoria di Sadowa.

Caldeggiamo l' istruzione, perseveriamoci; e glorie pari sorridranno anche alla nostra nazione».

Il Presidente risponde che la Società aveva pensato anche a questo e che anzi alla Presidenza era pervenuta una lettera la quale ad un dipresso diceva quanto esponeva il signor Malisani; che portata in seduta quella lettera trovò dell' opposizione stantechè detta lettera chiedeva ai capi officina e capi-bottega un sacrificio di un' ora ciò, che ad essi certo non avrebbe potuto convenire, in ispecialità in queste circostanze anormali in cui si trova il paese. Aggiunge ancora, che tanto in Milano quanto nelle altre città della Lombardia, le scuole serali sono frequentatissime abbenchè l' orario sia dalle 8 alle 9, o dalle 8 alle 10 senza che ciò alteri il numero delle ore di occupazione giornaliera; ad ogni modo il Presidente ringrazia il Socio signor Malisani per il pronunciato discorso e lo assicura che dal canto suo la Presidenza farà ogni sforzo affinchè le dette scuole serali e domenicali sieno frequentate dal maggior numero possibile degli operai.

Il Segretario, chiesta ed ottenuta la parola, aggiunge le seguenti alle osservazioni della Presidenza:

A schiarimento di quanto accennava or ora l' onorevole presidente, dirò, che ancora fin dalla settimana scorsa era pervenuta alla Presidenza la lettera del signor maestro Galli, il quale con calde e patriottiche parole faceva in detta lettera appello alla Presidenza della nostra Società affinchè cercasse di persuadere i capi-officina ed i capi-bottega a concedere agli operai e garzoni alcune ore di libertà onde potessero queste usufruirle per l' istruzione. La cosa però non sembra tanto facile ad attuarsi come si crede. L' onorevole Dr. Malisani accennò egregiamente

come l'istruzione sia la potenza d'una nazione. Egli, citando l'Inghilterra e la Francia, si fermò sulla Prussia la quale in quest'ultiimi tempi mostrò all'attenta Europa quanto possa l'istruzione, questa sublime potenza che ha condotto quella fortunata nazione alla vittoria di Sadowa. Devo però far osservare all'onorevole Dottor Malisani che se in Inghilterra, in Francia, ed in Germania più che altrove fiorì l'istruzione, la si deve alle circostanze le quali anzichè esserne d'incampo le appianarono la via. Difatti in ciascuna delle citate regioni noi vediamo fabbriche immense, le quali contano migliaia e migliaia di operai. Nelle fabbriche, negli arsenali, ecc. gli operai hanno un orario fisso dal quale non si diparte. Entrano in fabbrica, ad esempio, alle sei del mattino ed escono alle quattro. Il lavorante adunque ha tempo sufficiente per occuparsi dopo il lavoro anche all'istruzione; e lo fa tanto più volentieri onde impiegare quelle ore di ozio che forse potrebbero essergli fonte altrimenti di rovina. Da noi all'invece la cosa sta in altri termini. L'operaio gravato d'un altro orario sta nella bottega sino alle otto di sera e forse più. Stanco, abbattuto, piuttosto d'altro bisognoso di riposo, non può certo avere la volontà, il desiderio di dedicarsi alla istruzione. Perciò a seconda del mio vedere, sarebbe utile cosa quella che l'istruzione venisse impartita agli operai due sole volte alla settimana, vale a dire il Giovedì e la Domenica, certo che un buon numero d'operai s'insoriverebbe in allora.

Il signor Malisani risponde:

Le considerazioni dell'onorevoli signori Presidente e Segretario richiedono una proposta ulteriore. Poichè la durata delle occupazioni giornaliere de' nostri operai dovrebbe essere presa a calcolo e necessariamente influire sulla determinazione dell'orario delle Scuole serali, e poichè questo orario non pare ancora fissato o sarebbe ad ogni modo modificabile; domando che la onorevole Presidenza, all'uopo di rispondere alle rimecate esigenze della classe operaia, faccia capo alla Commissione degli studj presso il Municipio.

Il Presidente assicura che egli cercherà d'intendersi con diversi padroni di bottega, onde stabilire un'ora conveniente, che poi non mancherà d'inoltrare al Municipio per la Commissione degli studj.

Il Presidente, esaurita la questione, invita l'assemblea a dare il benvenuto all'illustre signor Prefetto Caccianiga, nuovo socio. L'assemblea risponde con fragorosi evviva.

Dopo di ciò la seduta venne sciolta alle ore 2^½:

Asili rurali per l'infanzia.

Il Segretario della nostra Associazione agraria, signor Lanfranco Morgante, è incaricato di costituire un comitato, affine di promuovere la fondazione di Asili per i poveri fanciulli nelle campagne.

Il mandato non poteva essere conferito a mani migliori, stantechè il signor Morgante negli anni

parecchi che serve all'Associazione agraria in qualità di Segretario, ha dimostrato abbastanza bene l'operosità ed i talenti che lo distinguono. Esso si è assunto di confluire a buon fine la cosa, nè mancherà all'intento. In questa opinione ci confortano poi anche la santità della causa che tratta, ed il vedere la causa stessa raccomandata caldamente dal marchese Gino Capponi, dal ministro Ricasoli e da altri uomini di Stato eminenti.

Difatti la necessità di fondare degli asili per i fanciulli di que' poveri contadini che devono recarsi il giorno alla campagna per guadagnarsi da vivere, e non possono per conseguenza custodirli ne farli in veruna guisa istruire, deve essere abbastanza conosciuta e diffusa perchè non si abbia ad occuparsene seriamente. Tuttavolta se un desiderio ci è consentito a questo proposito, vorremmo che il pensiero di fondare degli asili infantili nelle campagne richiamasse alla mente il bisogno di fonderne uno almeno anche nella nostra città. Qualcuno ci obbietterà che c'è quello di Benedetti: ma noi in vero non sappiamo in quali condizioni si trovi quel povero Istituto, e se possa realmente bastare ai bisogni nostri.

M

• ballare o dormire.

Molte persone, e particolarmente i militari, lamentano di non saper come passare con qualche diletto le ore della notte, ora massime che siamo in carnavale: qua, essi dicono, non ci sono conversazioni, non teatri, non spettacoli di nessuna sorte, quasi fossimo alla settimana santa.

Che questi signori abbiano un poca di pazienza ancora, tra pochi giorni non diranno più così.

Le sale da ballo, quest'anno, per somma fortuna sono cresciute di numero; la brama di divertirsi è generale, dunque si ballerà di notte e di giorno; si ballerà in maschera e senza, ed ognuno potrà quindi godersi lo spettacolo di queste feste.

È bensì vero che non tutti possono ballare, che buona parte di uomini posati i quali avrebbero preferito qualche scelta commedia a tutti i balli di questo mondo, dovranno starsene a casa presso al fuoco o ricantucciarsi in una bottega da caffè: ma se ciò avviene, tanto peggio per loro. La Presidenza del Teatro sociale, nella sua saggezza ha pensato che a Udine tutti devono saper e poter ballare, talchè decise di tener chiuso il Teatro per favorire le feste da ballo.

Lungi dal biasimare quella benemerita Presidenza, noi troviamo che ha fatto anzi benissimo. Oh, che aprir il teatro di carnevale onde la gente si guasti all'udir delle commedie che sono sempre immorali! Vadano a ballare vadano; quello è un passatempo economico, grato, utile, istruttivo, morale, unico divertimento insomma conveniente nel carnevale: quelli poi che non vogliono ballare, e saranno pochi grulli sicuramente, si mettano a dormire.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.